

## PARADOSSO ITALIA: UNA PENISOLA CHE NON VEDE IL MARE

### LA CRISI DEI CANTIERI

**Vittorio  
Emiliani**  
GIORNALISTA  
E SCRITTORE



Ma l'Italia è ancora un Paese sul mare? Il drastico taglio di occupati nella cantieristica, salvata dalla mano pubblica dopo i tonfi dei privati (Ansaldo, Piaggio, Odero, ecc.) colpisce città marittime di tradizione dove quei posti di lavoro sono il solo pane per migliaia di famiglie. Il ridimensionamento indebolisce l'apparato industriale di regioni del Nord come la Liguria (per decenni molto statale e poco privata). Ma la chiusura finirebbe a morte Castellammare di Stabia (l'impianto navalmecanico più antico), quel Sud nel quale ogni posto industriale perduto è insostituibile, nell'economia e nella società. Braccia di disperati regalate alla malavita organizzata.

Fra le tragedie di questo Paese v'è l'incapacità di preservare quel po' di industria medio-grande rimasta riducendosi alla sola piccola impresa. È già successo con la siderurgia e ancor più con la chimica praticamente sparita. Ci rattrappiremo al "Paese delle borsette e dei golfini" che profetizzò Alberto Arbasino nel suo antiveggeto *Un Paese senza?* Qualcuno ora ci dice: uniamo a quel *made in Italy* il turismo, i prodotti tipici agro-alimentari, e vivremo felici e contenti. Balle, ambizioni mediocri e largamente sbagliate. Certo, di fronte alla concorrenza asiatica, le imprese Fincantieri devono riorganizzarsi a fondo, accrescere la produttività, ma esse sono apprezzate nel mondo per la qualità dei prodotti, si tratti delle supernavi da crociera (ora purtroppo in crisi) o degli yacht di lusso. Non è tuttavia con queste mazzate che si dà loro un futuro. Ci vorrebbe una politica globale dei trasporti: dove sono finite le Autostrade del Mare popolate di agili traghetti "tuttomerci" (ecco un mercato per la cantieristica) destinate a decongestionare autostrade sempre più intasate, costose e inquinanti? Questo gover-

no inetto se le è dimenticate.

La crisi cantieristica solleva pure un serissimo problema sociale: si legga il recente libro di Nicolangelo Ghizzardi e Arturo Guastella sulla decadenza della siderurgia, *Taranto, fra pistole e ciminiere* (Icaro). Lì la crisi dell'ex Italsider gettò per strada centinaia di camionisti, e poi di operai. Col risultato di fornire alla malavita gente disposta a tutto. Ci son voluti quasi duecento morti ammazzati e oltre quindici anni di sforzi di magistrati e forze dell'ordine - come il libro racconta - per debellare il clan dei Modeo che, per fortuna di Taranto, non stabilì alleanze né con la Sacra Corona Unita né con la 'ndrangheta. Una bella vittoria, ma oggi alcuni segnali di ripresa criminale riaffiorano, minacciosi. Ci pensino bene le forze di governo. Ci pensi la Ue prigioniera di un liberismo "ideologico" capace di affrontare i punti di crisi acuta soltanto coi tagli all'occupazione. ♦

### ACCADDE OGGI

**l'Unità del 26 maggio 1951**

**NESSUNO MANCHI AL VOTO**  
«Nessuno tralasci di votare e di affermare la volontà di pace e di lavoro! Votate e fate votare i vostri parenti e i vostri amici per le liste democratiche!»

## Maramotti



## MEDIAMORFOSI: L'EVOLUZIONE DELL'INFORMAZIONE

### SALVA CON NOME

**Carlo  
Infante**  
ESPERTO  
PERFORMING MEDIA



Capitale e lavoro sono state le variabili centrali nella società industriale, così informazione e conoscenza saranno quelle cruciali nella società postindustriale».

Questa affermazione di Daniel Bell permette di rilanciare un'intuizione di Marshall McLuhan, di cui ricorre il centenario della nascita: una delle ricchezze del futuro sarà l'informazione.

Ma non è solo per la sua distribuzione che si giocheranno le scommesse più importanti negli scenari del prossimo millennio. Il fulcro della questione non è infatti nelle concentrazioni editoriali più o meno convergenti tra i diversi media, cartacei, televisivi e telematici.

È nella capacità di produrre e riprodurre l'informazione all'interno dello scambio sociale che si svilupperanno le strategie più interessanti, ancor di più se a "riprodurre" l'informazione non saranno solo gli specialisti (giornalisti e autori) bensì quegli utenti dei sistemi informativi che attraverso l'approccio interattivo esprimeranno il loro diritto di cittadi-

nanza nella Società dell'Informazione.

Potremmo dire che il valore dell'informazione è centrale da sempre, dall'avvistamento delle prede o dal grado di fusione di un minerale, ma c'è una data in cui l'informazione diventa valore-fulcro e ciò che definiamo *mediamorfosi* irrompe negli assetti sociali globali.

È quando Daniel Bell, allora docente di sociologia ad Harvard, pubblicava *The Coming of Post-Industrial Society*. È lì che viene formulato il concetto di Società dell'Informazione che arriva a sostituire quella industriale. Eravamo nel 1973.

Flashback personale: proprio in quell'anno ho intrapreso la mia "carriera" politica, per diventare militante di Avanguardia Operaia. Ricordo ancora la fatica e il contrastato impegno nello studiare (attività che facevo svogliatamente) con intensità le tesi del IV Congresso tutto centrato sul conflitto tra Capitale e Lavoro. Se prima avessi letto Bell (scomparso pochi mesi fa, all'età di 92 anni) forse avrei avuto un'idea del mondo molto diversa. Avrei capito già allora che era la *mediamorfosi* a scandire l'evoluzione del sistema sociale, prima nello sviluppo dei mass-media, in totale corrispondenza alla Società di Massa dei consumi dominata da televisione e pubblicità. Oggi si registra però un salto paradigmatico: la personalizzazione dei nuovi media sta cambiando le cose. Non si basa più solo sul "comunicare a", da uno a molti, bensì sul "comunicare con", da molti a molti. E le opportunità si moltiplicano grazie al web 2.0.

Se ne accorgono anche i mercati, quelli finanziari in particolare, per cui oggi Twitter vale più della Ford. ♦

